

La Sicilia di Braidà

«La vera solitudine è in un luogo che vive per sé
e che per voi non ha traccia né voce
e dove dunque l'estraneo siete voi.»
Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*

Il mare ligure di Roberto Braidà si è fatto prima tirreno e poi mediterraneo, in coincidenza di un'avventura espressiva che ha portato il nostro pittore a rivivere e a ripensare le mille meraviglie di una terra vetusta e magica: la Sicilia.

Dipingere, in quest'occasione, è stato dunque come compiere un viaggio immaginifico tra le seduzioni e i misteri millenari di luoghi che Braidà – inconsapevolmente, magari – aveva dentro di sé da sempre. Non ne conosceva, naturalmente, gli scorci, le vie, le piazze o gli affacci, ma il mare, la luce, il sole e tutte le fragranze che impreziosiscono di ulteriore fascino la bellezza impareggiabile dell'isola prediletta dagli antichi greci.

La tavolozza ha registrato queste ed altre segrete suggestioni: al colore, ha dato soffio vitale un silenzio fatto di intima poesia, rassodata nei rossi, nei gialli e negli azzurri divenuti simboli non di una rappresentazione reale, bensì di una trasfigurazione personalissima costellata da floride emozioni, fremiti spirituali, improvvisi palpitazioni, a rivelare, dell'autore, l'adesione ad una topografia, ora, soltanto filosofica.

L'invisibile si è così trasformato nel sommo pretesto di questa nobilissima stagione della sua pittura, e sebbene la figura umana sia ovunque assente, tutto la richiama come reminiscenza spettrale a ricordo dei «vinti» di Verga: riecheggia, sfumata, tra le melodie armoniose del mare mentre a sera si addormenta calmo a riva; vibra nell'inquietudine frastagliata che evocano le coste; balena, ormai evanescente, all'ultimo orizzonte, quando ha inizio, lento, il sacro rito della notte, tra miti ed archetipi che indugiano nella veste di spettatori perenni. Proprio come l'uomo in questi dipinti di Braidà.

La ribalta visiva è tutta occupata dall'estasi, un'estasi interiore che l'autore intende offrire a chi ha cuore ed anima per condividere simili scenari: vi convergono illusioni, miraggi e sogni soffocati da una contemporaneità velenosa, sanguinolenta, dimentica, soprattutto, di quanto di meraviglioso ci accompagna in una parabola esistenziale dall'esito scontato.

Risuonano, trasognanti, alcuni versi di Quasimodo:

*Isole che ho abitato
verdi su mari immobili.*

*D'alghè arse, di fossili marini
le spiagge ove corrono in amore
cavalli di luna e di vulcani.*

Pare una voce interna che ascolti, sorpreso, dinanzi ad un'opera di Braidà, pittore e poeta – anch'egli –, dall'indole tonica ed ispirata. In questo suo singolare itinerario mentale, tra gli incanti di una Sicilia sublime, la pittura ha pure rappresentato, per lui, una sorta di viatico inconscio in quei territori dello spirito dove la creatività è radice feconda ed ospite pregiata.

Circa la tecnica, basterebbe osservare, con la necessaria sensibilità, la meditata consistenza dell'impianto cromatico, per accorgersi di quali diffuse ricercatezze vi si compenetrino con tono lirico e vibrante. La materia brulica di umori certo immateriali, ma è corpo, stato, diresti perfino *essenza* di un'urgenza interiore dell'artista che si riverbera nella condotta pittorica ad un tempo intensa e vagheggiata. Il soggetto, in ogni dipinto, è appiglio marginale, perché aveva ragione Morandi: «Si può dipingere tutto, basta soltanto riuscire a vederlo».

A Braidà, da sempre, questo «tutto» accade anche di ascoltarlo: *dentro*, naturalmente. E di viverlo e farcelo rivivere – com'è avvenuto in questa esclusiva circostanza – con una tale, trepidante poesia, che eleva il contesto geografico assunto a tema ad un'aristocratica dimensione, all'opposto, squisitamente immaginativa: un'isola del pensiero, ovvero, colma di ambiti eterei e sconfinati.

Ortigia, cantata da Virgilio nell'Eneide, resiste come il cuore dell'Arcadia che il pittore ha saputo concretizzare, visitando con la fantasia spazi in cui ancora aleggiano memorie romane e bizantine, normanne ed angioine, aragonesi e borboniche; di più, il senso di una civiltà che ha storia e altezza destinate a rimanere incomparabili.

Incomparabili come quel mare che un altro siciliano immortale, Ettore Maiorana, forse ha guardato per l'ultima volta prima di sparire per sempre, e che oggi Braidà ci restituisce, con tutto il talento che lo sorregge, negli abissi imperscrutabili della pittura, il mondo, *altro*, ove questa prodigiosa Sicilia che egli ci ha mostrato appare, infine, come una struggente Atlantide.

Firenze, 2011.

Giovanni Faccenda